

Madonie, Sicilia. Sul nucleare e non solo: lettera aperta alla coscienza al bando.

Viviamo tempi di apocalisse culturale, in cui anche le *cose* non possono permettersi il lusso di essere quello che sono sempre state. In questo caso, quello che vi trovate a leggere è un appello: a differenza degli appelli soliti, nati su questioni circostanziate e rivolti ad un pubblico ben preciso, in questo, per le questioni che vi si affrontano, lo spettro dei destinatari possibili si estende indefinitamente ad abbracciare l'interezza della specie. Non avrebbe lo stesso effetto, anche se non sul piano del discorso, il deflagrare simultaneo delle *contraddizioni nucleari* ?!

*“Lo stato di necessità legittima l'autodifesa,
la moralità infrange la legalità”*

Gunther Anders

Questa è un a lettera rivolta a quegli individui che sentono l'angoscia di un divenire scritto da altre mani, a coloro che vogliono resistere allo scivolamento verso un mondo, apparecchiato dai potenti, in cui gli algoritmi delle macchine sostituiscono l'intelligenza sensuale dell'incontro.

Diceva uno scrittore ligure che “la catastrofe è ogni giorno in cui non accade nulla”; forse, è per questo, perché ci sembra che la società della catastrofe scavi sempre più profondo il fosso mentre la maggioranza sta a guardare, che sentiamo l'urgenza di scrivere. Ci rivolgiamo quindi a chi, come noi, nutre ancora fiducia nella possibilità umana di auto-liberazione dalle scorie e dalle catene create da altri uomini; siamo convinti della necessità di distinguere l'umano- i suoi molti mondi, la sua bellezza potenziale- dalla visione angusta che ne dà il capitalismo nella sua corsa arrogante a tutto definire (schacciando), a tutto schiacciare (definendo).

Dicevamo che il **motivo determinante** che ci ha fatto incontrare, la famosa goccia che fa traboccare il vaso colmo della pazienza, è stata **la questione delle scorie nucleari**. Addentrandoci nella selva di domande che essa solleva, ci siamo resi conto di come fosse impossibile separare la *parte* dal *tutto* .

La vicenda del nucleare, infatti, racchiude in sé tutto un mondo, è un paradigma di come questa organizzazione sociale concepisce i rapporti con la materia, con gli ecosistemi e gli organismi viventi, con il tempo della specie; con quel valore, tanto strumentalizzato politicamente (almeno fino a ieri) quanto mandato in soffitta dalla *ragion tecnica* : la libertà.

Come isolare quindi la “semplice” questione delle scorie radioattive dal resto: dall'estinzione di migliaia di specie animali e vegetali, da un pianeta reso invivibile dalle condizioni di sfruttamento umano e animale?

Come isolare quella decisione di comando dal resto delle responsabilità delle autorità in questa crisi epidemica: militarizzazione, sacrificio di tutto ciò che non è produzione/consumo, 5G, TAV, ed una lunga lista di eccetera?

Bombardati come siamo dai notiziari della paura, rischiamo di perdere “in battaglia” lo sguardo d'insieme e lo spirito critico, le uniche bussole che ci possono orientare nel mare in tempesta.

All'uscita della notizia e subito dopo la pubblicazione della mappa dei siti candidati ad ospitare le scorie, la reazione diffusa è stata quella di dichiarare l'opposizione a che il sito non nasca sul proprio territorio o regione. Questa reazione ci sembra comprensibile in un primo momento, a caldo, ma ci preoccupa che reti di movimento auto-organizzate non producano una lettura sostanzialmente diversa dalle istituzioni locali e dai sindaci.

Col rischio di essere ripetitivi, ci preme sottolineare come l'esistenza del nucleare (e del capitalismo che lo necessita) sia un pericolo per la vita in generale, non solo per i singoli territori. Il minimo che si possa fare è sottolineare di chi sono le responsabilità, oggi come ieri, per l'esistenza di simili minacce costanti. Ciò che serve è anche rompere il clima di adunata nazionale che si è creato intorno alla gestione della pandemia, quello stesso clima grazie al quale si stanno riducendo drasticamente le libertà individuali e collettive.

Siamo d'accordo anche noi, e siamo tra quelli pronti a lottare, che bisogna combattere con ogni mezzo necessario contro la realizzazione eventuale dei siti. Pensiamo, però, che oltre a dare respiro universale all'azione di contrasto, sia utile mettere da subito in luce quali saranno questi “mezzi necessari” e, anche, quali sono gli ostacoli che ci si parano davanti. Sul primo punto: l'auto-organizzazione dal basso e l'azione diretta, ci sembrano capisaldi irrinunciabili delle lotte di oggi e di ieri; sul secondo punto: l'aver accettato tutte le misure di contenimento del contagio come neutrali e a-politiche ci sembra un errore fatale, a cui porre rimedio il prima possibile.

Come fare a costruire una lotta se tutte le persone a cui ci rivolgiamo sono chiuse a casa?

Oppure, ribaltando la prospettiva, come organizzarci per lottare facendo al contempo sentire sicure le persone che avremo a fianco?

Queste due domande si intrecciano e ci spingono ad una riflessione seria e approfondita sulla mostruosa costruzione della Paura che Stato e media hanno messo in campo da marzo scorso, su quali fini persegue, su che fine faremo se non sapremo ribellarci per tempo. A partire dal riconoscimento che nel cerchio magico che trasforma i responsabili dei disastri in salvatori della specie siamo tutti immersi.

Concludiamo con una citazione dello stesso filosofo d'apertura.

Anders, parafrasando Marx che sosteneva che “I filosofi hanno finora interpretato il mondo, adesso è ora di cambiarlo”, rifletteva, a partire dall'atomica, che “oggi non basta cambiare il mondo, oggi bisogna conservarlo”.

Che questa frase ci risuoni in testa come un tocco di campana.

pendenze sovversive madonite